

Shores of Light. La speranza di una nuova vita.

I campi di transito nell'Italia del dopoguerra¹

Ida Zatelli e Alberto Legnaioli

Lunedì 15 febbraio 2016 si è svolta la proiezione del film *Shores of Light*.² *La speranza di una nuova vita. I campi di transito nell'Italia del dopoguerra*, seguita da un interessante dibattito. L'evento ha avuto luogo nella prestigiosa Sala del Gonfalone di Palazzo Panciatichi in via Cavour a Firenze, offerta dal Presidente del Consiglio Regionale della Toscana, Eugenio Giani.



La manifestazione era inserita nell'ambito delle celebrazioni del Giorno della Memoria per l'anno 2016 ed ha ricevuto il patrocinio dell'Università di Firenze e del Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi Interculturali. L'iniziativa è stata organizzata e presentata da Ida Zatelli, titolare della cattedra di Lingua e Letteratura Ebraica presso il medesimo ateneo, con la collaborazione dell'Associazione Italia-Israele di Firenze.

¹ Versione riveduta dell'articolo apparso in "Toscana Ebraica" 29, 2-3 (2016), pp. 37-39.

² Il titolo ebraico è *'or biqtze ha-maggaf* e quello italiano *Rinascere in Puglia*.

Numerose erano le autorità presenti che hanno portato i loro saluti: Eugenio Giani, Presidente del Consiglio Regionale della Toscana, Luigi Dei, Rettore dell'Università di Firenze, Sara Cividalli, Presidente della Comunità Ebraica di Firenze, Valentino Baldacci, Presidente dell'Associazione Italia-Israele di Firenze, Gideon Meir, già Ambasciatore d'Israele in Italia che ha svolto alcune riflessioni conclusive. Nel corso dei loro interventi intensi ed incisivi tutti hanno sottolineato l'importanza e la novità del tipo di rievocazione offerta dal film. Il tema dei campi di transito è poco noto al di fuori del mondo ebraico e delle cerchie accademiche di specialisti ed è importante ricostruirne il contenuto storico, ma anche emotivo dei protagonisti, siano essi i sopravvissuti oppure la popolazione locale che con loro entrò in vivo contatto.

L'evento era di natura particolare: si è in questa occasione prediletta una forma visuale di elaborazione del ricordo, quella del film-documentario *Shores of Light*. Esso è il frutto del lavoro della regista e docente presso il Beit Berl College, Yael Katzir e di Shuni Lifshitz, una delle protagoniste del film che ha promosso questa particolare ricerca. La peculiarità del film risiede proprio nel percorso di ricostruzione ad un tempo memoriale ed identitario che la protagonista insieme ad altre *figlie del Salento* ha intrapreso alla ricerca delle proprie radici. Queste donne sono nate in un luogo ed in un tempo particolari. Subito dopo la fine del secondo conflitto mondiale moltissimi Ebrei attendevano di poter emigrare in terra d'Israele confinati in *campi di transito*. In Salento si ebbe una situazione molto singolare: questi campi non erano recintati come di consueto, separati dal mondo esterno, ma integrati nel territorio. Ne scaturirono un vivo scambio ed un'interazione unica tra gli Ebrei che vi risiedevano e gli abitanti locali. In questo periodo di rinnovata speranza nacquero moltissimi bambini tra cui le protagoniste stesse del film, che a distanza di decenni hanno avvertito la necessità di ricostruire quella fase della vita dei loro genitori, spesso non condivisa perché legata all'orrore trascorso che si temeva di rievocare. È importante la presenza e la visione femminili che emergono da questo film tese a valorizzare la continuità della vita non sopraffatta dai ricordi atroci dello sterminio e delle sofferenze patite.

Il film è stato proiettato nella versione italiana ed è stato seguito da un pubblico molto numeroso superiore ad ogni aspettativa; per tale ragione si è reso necessario aprire una sala adiacente con uno schermo supplementare. Semplice, diretto e mai prono al patetismo, il percorso visuale di ricostruzione memoriale intrapreso dalle protagoniste ha luogo tra Tel Aviv e Santa Maria di Leuca, creando un significativo ponte nello spazio e nel tempo. La naturale bellezza dei luoghi costituisce lo spazio in cui si muovono i personaggi, mentre svolgono il filo delle testimonianze e dei ricordi. Le tracce avite sono verbali, frutto di interviste, e archeologiche, segno iscritto nella pietra del passaggio dei superstiti che

guardavano alla terra dei padri con rinnovata speranza. È forse questo uno dei tratti più peculiari di questa storia poco nota: le “curiose” iscrizioni in ebraico rinvenute all’interno degli edifici in cui quei sopravvissuti alla Shoà risiedettero temporaneamente sono state conservate dai Salentini, pur nell’incapacità di comprenderle, perché percepite come un filo rosso tra il proprio presente e quel passato ormai remoto, come una parte significativa e fondante della propria identità. Ed è proprio il ruolo dei Salentini che emerge dalle interviste condotte dalle protagoniste. Senza nulla concedere al mito del *bravo italiano* ormai a ragione decostruito dagli studiosi, l’aiuto che gli abitanti portarono agli Ebrei dei campi di transito è ben documentato, grazie anche alle rigorose ricerche condotte sulle testimonianze d’archivio da Fabrizio Lelli, docente di Lingua e Letteratura Ebraica presso l’Università del Salento. Molte religiose e alcuni parroci locali si prodigarono nel tentativo di rendere la permanenza dei profughi il più confortevole possibile. Furono organizzati corsi di riqualificazione professionale per consentir loro di potersi reinserire nella società postbellica e cominciare a ricomporre i frammenti lacerati della propria esistenza. L’aiuto di questi religiosi fu frutto di libera e spontanea scelta, non sempre sostenuta da Roma. Questo tipo di preparazione culturale e agricola all’arrivo in Israele avveniva anche in altri campi di raccolta sparsi nella penisola, le *haksharot*. Nella parte finale del film Shuni Lifschitz fa notare come confrontarsi con quell’orrore da cui suo malgrado e solo con paradosso apparente ella era giunta alla luce, costituiva il tassello mancante alla ricostruzione della propria identità, in certa misura dimidiata, incompleta. Da tutto ciò è nato un autentico viaggio nello spazio, nel tempo, in cerca della propria identità completa, una via che ha condotto la protagonista anche al di fuori dei confini della propria storia, a conoscere le altre *figlie del Salento* e a portare un messaggio di speranza a chi, oggi, quella storia può solo sentirla raccontare.

Nel suo intervento la regista Yael Katzir, ha rievocato la genesi del progetto, scaturito dall’intento di dare una voce ed un’immagine alla ricerca delle proprie origini intrapresa dalle *figlie del Salento*. Dar loro l’opportunità di confrontarsi con l’abisso di dolore che pur costituisce parte della loro identità e che solo raramente fu raccontato dai genitori ai figli.

Al termine della proiezione del film Fabrizio Lelli ha narrato l’origine del suo coinvolgimento nel progetto, portando testimonianze documentarie ed epigrafiche, che costituiscono una fonte di valore inestimabile nella ricostruzione della storia dell’Ebraismo salentino.

Ida Zatelli ha, infine, rivolto parole di ringraziamento alle autorità e al caloroso pubblico presente e ha citato il Salmo 126:

Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion ci sembrava di sognare.

Allora la nostra bocca si colmò di sorriso, la nostra lingua di canti di gioia.



In alto da sinistra a destra: Yael Katzir, Sara Cividalli. In basso da sinistra a destra: Amira Meir, Ida Zatelli, Shuni Lifschitz.

Riportiamo a parte una sintesi dell'intervento svolto in italiano da Amira Meir, docente presso il Beit Berl College in Israele.

Amira Meir

Egregio Presidente del Consiglio della Toscana, Dr. Eugenio Giani; Magnifico Rettore dell'Università di Firenze, Prof. Luigi Dei; Gentile Presidente della Comunità Ebraica di Firenze, Dr.ssa Sara Cividalli; Egregio Presidente dell'Associazione Italia-Israele di Firenze, Prof. Valentino Baldacci; Mia carissima e speciale amica, Prof.ssa Ida Zatelli, titolare della Cattedra di Lingua e Letteratura Ebraica presso il Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi Interculturali dell'Università di Firenze; La regista, Prof.ssa Yael Katzir; Prof. Fabrizio Lelli; Avvocato Cristina Monti Foti dell'Associazione Italia-Israele di Firenze. Dror Briskin, Lettore di Lingua Ebraica.

Grazie a tutti voi per essere presenti qui questo pomeriggio.

Care amiche, cari amici, penso che dopo questo incredibile film che ha realizzato la mia cara amica, Prof.ssa Yael Katzir, non sia necessario aggiungere nessuna parola.

E allora, per terminare questo evento vorrei rivolgere solo un breve messaggio.

Questo film ci mostra la bellezza e la gentilezza degli italiani nei confronti dei rifugiati ebrei dopo la seconda guerra mondiale.

Noi, come israeliani, non potremo mai dimenticare questi gesti. MAI.

Per sempre saremo riconoscenti all'Italia e agli italiani che, durante tempi molto duri, si sono comportati con gli ebrei in modo eccezionale.

E infatti, loro ci hanno aiutato a preparare l'istituzione dello stato di Israele.

Gli italiani hanno insegnato a tutto il mondo, una lezione indimenticabile, il significato dell'amicizia, il significato di esseri umani, il significato di pace e fraterna convivenza fra i popoli.

Vorrei concludere con le parole di Nathan Alterman, uno dei poeti israeliani più importanti.

Il 25 dicembre 1945, la nave "Hanna Senesh", l'imbarcazione dei primi immigrati "clandestini" secondo la definizione delle autorità britanniche, giunse in 'Eretz Yisra'el.

Al comando della nave c'era il Capitano Ansaldo che ha aiutato moltissimo gli immigrati al momento dello sbarco.

Nathan Alterman ha scritto una poesia che è diventata molto famosa in Israele, e che si intitola "Discorso in risposta a un Capitano Italiano" (נאום תשובה לרב חובל איטלקי).

Tra gli altri versi che Alterman ha scritto in onore del Capitano Ansaldo nel 1945, risalta questo omaggio augurale:

נרים כוס, קפיטן, של ברכה, קפיטן
!לחיי הספינות שבדרך

Innalziamo un calice, capitano,

un bicchiere di benedizione.

Alle navi che ancora sono sulla via.

Intendendo così fare un brindisi per salutare l'esito positivo di quanto era successo, e anche di augurio per l'esito positivo di quanto doveva accadere in futuro.

Pertanto, un saluto all'Italia per tutto quello che ha fatto per noi Ebrei.

Grazie Italia.

Grazie miei amici italiani.

Viva l'Italia.

Viva Israele.

Viva l'amicizia e la convivenza tra Israele e Italia.